

Melina Mele

Alessandra Grandelis

Il telescopio della letteratura

Firenze-Milano

Bompiani

2021

ISBN 978-88-301-0531-7

A seguito delle conquiste in campo astronomico degli ultimi sessant'anni, dai viaggi sulla Luna all'acquisizione della prima foto di un buco nero, fino all'approdo su Marte e alla nascita della New Space Economy, l'umanità è stata proiettata in una realtà sempre più condizionata dalla tecnologia e foriera di nuove prospettive conoscitive. I traguardi della scienza hanno alterato irreversibilmente lo sguardo millenario dell'uomo verso il cielo e influenzato radicalmente l'immaginario collettivo. Nel saggio *Il telescopio della letteratura* Alessandra Grandelis esamina «la letteratura dello spazio» (p. 27), nella quale convergono le riflessioni degli intellettuali italiani che, a partire dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta, si ritrovarono non più soltanto a immaginare la vastità dello spazio, ma ad assisterne alla conquista. L'opera è articolata in dieci capitoli, numerati come un conto alla rovescia che scandisce la partenza di un'astronave, sicché al capitolo dieci corrisponde l'introduzione, *Prima di partire*.

Dopo aver fornito le necessarie coordinate storico-culturali nel primo capitolo, che nell'architettura capovolta del libro corrisponde al nono, l'autrice dedica il successivo, *Quell'estate del 1969. Il "gran spettacolo" della diretta*, alla straordinaria impresa dei primi uomini sulla Luna, che viene trasmessa in Italia dalla Rai. Il programma televisivo *L'uomo sulla Luna* è la prima grande diretta della storia della televisione italiana, una maratona di oltre 25 ore, che vede la presenza di più di 150 ospiti, tra scienziati, giornalisti, scrittori, poeti, registi e attori. L'osservazione scrupolosa e in tempo reale della missione dell'Apollo 11 si alterna alle considerazioni degli intellettuali che vedono in questo trionfo della scienza un'occasione per riflettere su alcuni temi cruciali, quali la visione antropocentrica dell'esistenza, il rapporto tra l'uomo e il progresso tecnologico e le nuove frontiere dell'immaginazione. Ecco che anche gli intellettuali si muniscono di telescopio e, osservando la Luna, vedono quella che Alfonso Gatto descrive durante la diretta come «una strana immagine dell'uomo per ricordare all'uomo che i suoi limiti, la sua figura è ancora il suo miglior patrimonio» (p. 39). All'entusiasmo acritico non viene fatta alcuna concessione; al contrario, le nuove certezze scientifiche sembrano allargare, anziché ridurre, il campo del dubbio. Suonano come un'immediata conferma le parole di Goffredo Parise, invitato a commentare i primi passi di Neil Armstrong sul suolo lunare: «quest'orma solitaria e sacerdotale, così longeva e ottimistica, se da una parte rappresenta il dominio dell'uomo sulle cose, dall'altra apre ancora grandissimo spazio all'assoluto, aggiunge anziché togliere non soltanto all'immaginazione ma soprattutto al pensiero e al dubbio» (p. 43). Così, infatti, è stato; non pochi sono gli scrittori che hanno offerto spunti di riflessione originali sugli effetti dell'allunaggio e delle esplorazioni spaziali sulla realtà sociale, ma anche sulla filosofia, sull'arte, sulla letteratura: le nuove acquisizioni in campo astronomico e tecnologico cambiano la percezione che l'uomo ha di sé, della propria collocazione nell'universo, ne ridisegnano i sogni e i limiti.

Grandelis destina i capitoli successivi all'analisi degli scrittori del panorama letterario italiano, che nelle loro opere esplorano l'ignoto e si fanno interpreti delle nuove conoscenze e delle prospettive aperte dall'impresa spaziale: «il libro», spiega l'autrice, «vuole presentarsi come un viaggio altro, in compagnia di scrittori e poeti che si sono lanciati nell'immensità del cosmo con uno sguardo verso la scienza a volte dubbioso e talvolta complice» (p. 11). Ciò risulta chiaramente evidente anche da

una precisa scelta lessicale, riscontrabile non solo nel titolo dell'introduzione (il già citato *Prima di partire*) ma anche nelle titolazioni del capitolo sette («*La terra è sotto di me*». *Verso il cosmo con Landolfi*) e del capitolo uno, *Sul punto di tornare (con Paolo Volponi e Guido Morselli)*.

A emergere da questa ricognizione oltre i limiti del terrestre è una materia letteraria ricca di spunti, di richiami costanti e di traiettorie comuni. Ci sono tematiche ricorrenti negli scrittori e nei poeti, frutto di influenze e di suggestioni reciproche: la corsa allo spazio e il benessere derivato dal boom economico entrano nell'esperienza collettiva e producono un immaginario comune, che viene però rielaborato in modo diverso da ciascuno degli scrittori presi in esame. La società italiana vuole lasciarsi alle spalle le macerie della seconda guerra mondiale e in uno slancio ottimistico si proietta verso quel futuro di benessere che le invenzioni tecnologiche sembrano rendere possibile. Tuttavia, il progresso che avanza è fin troppo simile alla fiumana verghiana: l'uomo non si sente più protagonista degli eventi, ma viene trascinato, disorientato in un presente di continue innovazioni. Il tema della perdita del dominio dell'uomo sulla tecnica è centrale nell'opera di Tommaso Landolfi, che esplora gli sconfinati scenari dell'universo in più di un'opera, a partire dal racconto del 1950, *Cancroregina*, in cui il protagonista intraprende un viaggio dalla Terra alla Luna a bordo della navicella chiamata appunto Cancroregina. L'impresa si trasformerà presto in un folle volo a bordo di un'astronave che è al contempo un ammasso di ingranaggi e un organismo vivente, con dorso e occhi.

La macchina prende vita, assume tratti biologici e sembra sostituirsi all'uomo e alla natura stessa, addirittura cancellandoli, come scrive Paolo Volponi in *Natura e Animale*. Il trionfo dell'industria è il tema predominante nel suo romanzo del 1989, *Le mosche del capitale*, dove la Luna viene ritratta come un «satellite che schizza di telefonate intercontinentali» (p. 150). Lo scrittore reinterpreta così il tema della «distruzione del mito collettivo della Luna» (p. 127) presente sia nella poesia di Andrea Zanzotto (si pensi a *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*) sia nella narrativa di Italo Calvino. L'immagine della luna percorre tutta l'opera di Calvino: in *La distanza dalla Luna* il satellite è un luogo di attrazione per tutti gli scarti vegetali e animali, dalla cui fermentazione viene prodotto un latte speciale; in *La molle Luna* ha una «consistenza vischiosa» (p. 110) che attrae e repelle al tempo stesso; in *Le figlie della Luna* l'astro diventa un oggetto sostituibile una volta consumato. Infine, in *Luna e Gnac* la luce della luna e del firmamento si confondono e si offuscano di fronte ai bagliori, ben più accecanti, delle insegne pubblicitarie.

Nel coro degli scrittori trattati da Grandelis, Gianni Rodari rappresenta una voce dissonante da coloro che condividono un'analogia percezione dei rischi della tecnologia: egli, infatti, servendosi della prospettiva straniata della favola, nel *Mago delle comete* ipotizza la possibile e felice coesistenza tra tecnica e uomo.

La riflessione sulla supremazia delle scienze e delle tecnologie porta gli intellettuali di fine Novecento a una più ampia disamina della società occidentale, dominata dalla spinta al neocapitalismo. Nel capitolo *Oltre l'Africa. L'estremo altrove di Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini*, l'autrice mette in correlazione l'interesse dei due scrittori per un esotico altrove geografico e culturale con un'aspra critica alla società di massa. Moravia, che già nel 1929 aveva elevato a protagonista del romanzo *Gli indifferenti* un uomo-fantoccio, rappresenta anche l'inefficienza del più moderno uomo-astronauta. Nell'articolo *A che serve la Luna* Moravia descrive una visita presso il Museo dei satelliti, al Goddard Flight Space Center di Washington. Le macchine gli appaiono «mostri generati dalla veglia della ragione» (p. 79), e il mito "illuministico" della conquista dello spazio viene rovesciato nel suo contrario e finisce per trasformarsi in barbarie: per Moravia la corsa allo spazio non dimostra il trionfo della ragione umana sulla natura, non è finalizzata al bene universale, quanto all'espressione e all'esibizione di un'ideologia politica ed economica. Inflessibile verso il capitalismo è anche Pier Paolo Pasolini che sottolinea in più occasioni il «pericolo spersonalizzante» (p. 89) cui va incontro l'uomo contemporaneo. Dagli *Scritti corsari* emerge la preoccupazione verso un futuro dominato da nuove generazioni di uomini-

consumatori. Nulla viene escluso dal processo di omologazione e mercificazione, neppure la tanto sgualcita Luna che è paragonata a un bene di consumo in *La Luna «consumata»*.

Lo studio di Grandelis non tralascia, dunque, un aspetto essenziale della questione, rimarcando come lo spazio diventi il punto di osservazione privilegiato da cui guardare alle storture della Terra. Il telescopio punta la lente sull'umanità, scoprendola sola e fragile nell'immensità dell'universo. La presa di coscienza della fine dell'antropocentrismo genera reazioni molteplici e spunti di riflessione, che la studiosa illustra a partire dal capitolo *La grande porta. Il cielo in Dino Buzzati*. Buzzati prende una posizione di chiaro stampo leopardiano contro la presunzione dell'uomo, auspicando un «ridimensionamento del suo orgoglio nella scala dell'universo» (p. 63), come si evince dal racconto *Il disco si posò* e da *24 marzo 1958*.

Seppur affascinato dalla tecnica, Buzzati percepisce un senso di perdita: la «porta del cosmo» è stata spalancata, le illusioni consolatorie sono cadute e, di conseguenza, la nostra capacità immaginativa si è impoverita. In altre parole, si è ridotta la possibilità della poesia: «Eppure in fondo dell'animo io preferirei», dichiara Buzzati, «che gli spazi intorno a noi tornassero a riempirsi di buio. E che noi si ricominciasse a guardare la luna, i pianeti, le stelle, la cupola della notte, con lo sgomento di una volta» (p. 75). Aver svelato le profondità dello spazio ha in realtà chiuso le vie dell'immaginazione e questa convinzione è condivisa anche da Sergio Solmi il quale costruisce la propria «poesia cosmico-lunare» (p. 117) intorno alla negazione stessa di un orizzonte cui guardare: in *Lamento del vecchio astronauta* l'uomo della scienza, l'astronauta appunto, prende atto di non possedere gli strumenti per comprendere e interpretare non solo l'universo, ma neanche se stesso. La solitudine cosmica assume, infine, connotati storici nel pensiero di Primo Levi. Il titolo dell'articolo *Buco nero di Auschwitz* è emblematico dell'uso metaforico della parola “cosmo” per rendere comunicabile l'indicibile esperienza del lager, che, come un buco nero, ha inghiottito nelle sue profondità milioni di persone.

L'uomo è sopraffatto dalla visione dell'universo e nell'infinitamente grande coglie il riflesso della fragilità e della finitezza umane. Si interroga sul destino dell'immaginazione, in un futuro che si prospetta sempre più tecnico e razionale. Se alla luna poetica si sostituisce la luna “scientifica”, quella indagata dagli astronomi ed esplorata dagli astronauti, quale potrà mai essere il futuro della poesia? La risposta potrebbe essere che la poesia corre in soccorso di se stessa, rivelandosi inesauribile e rigenerabile proprio come la luna narrata da Vincenzo Consolo in *Lunaria*: una luna che si sgretola in frammenti per apparire nuovamente ricomposta nel cielo a illuminare la notte degli umili abitanti di una contrada. *Il telescopio della letteratura* si rivela un testo prezioso perché, oltre a esaminare la conquista dello spazio da diverse prospettive (storica, mediatica, sociale e letteraria) e indagare il pensiero di alcune delle voci più significative del contesto letterario del secondo Novecento, invoglia il lettore a intraprendere un viaggio di esplorazione che ha come meta definitiva l'io stesso, perché induce a ragionare sul significato della nostra esistenza, riportandola a «una prospettiva cosmica» (p. 114) e considerando l'immensità una nuova fonte d'ispirazione lirica, un campo cui attingere per acquisire una nuova ricchezza creativa ed espressiva.